

Si discute di ...

Caterina Gammaldi 29 ottobre 2021

La scuola progressista sarebbe responsabile del blocco dell'ascensore sociale è la tesi sostenuta da Paola Mastrocola e Luca Ricolfi (2021). "Per educare ci vuole fermezza, determinazione, fatica" ... " il crollo è cominciato dopo la riforma Berlinguer... se si abbassa l'asticella diminuiscono le chances di ascesa sociale dei ceti polari".

Affermazioni, che seguono in ordine di tempo le tesi sostenute dal rapporto della Fondazione Agnelli e dallo stesso ministro Bianchi che tornano a parlare della scuola media come anello debole del sistema educativo, formulando proposte di modifica ordinamentali (!?) e culturali (v. orientamento alle scelte e personalizzazione dei percorsi).

Dichiarazioni che meritano di essere discusse. Per questo torno a scrivere della "scuola di mezzo", la scuola che conosco meglio, in cui ho incontrato Stefano, Anna, Ernesto, Claudia, Salvatore, Maria Cristina, Pietro, Marina, Berthe, Luigi, Massimo e molti altri ..., adolescenti di regioni/paesi diversi, consapevole che nulla è possibile oggi, come ieri, se non si fanno i conti con la cosiddetta età ingrata, che spesso corrisponde alla difficoltà di intercettare/trattenere i ragazzi a scuola.

Riparto, dunque, dalla scuola media degli anni '70 in cui ho cominciato a insegnare e dalle delusioni per gli interventi mancati, anni dopo, sull'obbligo di istruzione, elevato a 10 anni di scolarità.

Davvero possiamo dirci soddisfatti delle scelte di politica scolastica fatte negli anni, a cui avevamo affidato il futuro dei nostri ragazzi? Davvero pensiamo che è meglio diversificare i percorsi curricolari in una logica che privilegia la competizione, l'eccellenza e ripropone la canalizzazione precoce?

So per esperienza quanta fatica, quanto rigore servano per garantire una scuola a misura di apprendimento nell'età dell'adolescenza. Penso che un Paese che si dica democratico non possa permettersi di immaginare concluso un percorso di istruzione prima della maggiore età, proponendo scorciatoie che alimentano l'esclusione dalla conoscenza di troppi ragazzi, come mostrano i dati disponibili. Apprendere lungo tutto l'arco della vita impegna ben altre risorse.

Conosco, per averne sentito dire più volte, la tesi di coloro che sostengono che non tutti sono fatti per lo studio, una tesi che predetermina i destini dei più deboli... nella direzione di una manodopera non qualificata, braccia per la campagna e la fabbrica. Una ipotesi che non guarda ai cambiamenti intervenuti nella società nel corso del XX e del XXI secolo.

Sono una *ragazza* nata nella seconda metà del secolo scorso, quando 75 parlamentari, uomini e donne eletti dopo il referendum del '46, scrivevano la Costituzione italiana e impegnavano la Repubblica nel difficile mandato del "rimuovere gli ostacoli ...", di cui all'articolo 3 comma 2. Una scelta che ancora oggi impegna il Paese per una scuola per tutte e per tutti, impartita per almeno 8 anni, obbligatoria e gratuita, in cui i "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi" siano messi nelle condizioni di poter accedere agli studi successivi (Art. 34). Una storia che molti di noi hanno attraversato e ancora attraversano per acquisire, attraverso la conoscenza, le competenze culturali di cittadinanza.

Chi come me, e come tanti preadolescenti prima del '62, ha dovuto superare l'esame di ammissione per frequentare il ginnasio inferiore sa, per esperienza, cosa è accaduto alle tante bambine e ai tanti bambini che a 10/11 anni hanno dovuto abbandonare la scuola per rientrare in famiglia o a bottega. Chi come me da insegnante, ne ha visti tanti separati a 14 anni fra licei, tecnici e professionali e dispersi, sa cosa abbiamo (non) realizzato continuando a praticare la scuola che esclude.

Non è il modello tedesco che aiuta i soggetti a emanciparsi, non è la diversificazione dei percorsi curricolari che garantisce i più deboli, non è un orientamento nella logica di scelte precoci, verso il lavoro precario (dicasi flessibilità e mobilità) o che non c'è, che rafforza la consapevolezza. Siamo ancora di fronte a scelte orientate dal censo, dal genere, dalla provenienza ... così come si legge anche nell'ennesimo rapporto ISTAT o nei tanti rapporti OCSE.

Si possono fare molte analisi sulla cosiddetta "scuola di mezzo". Quella che preferisco è quella che ho sempre letto nei volti dei miei ragazzi, anche e soprattutto dei più deboli, quando insieme capivano un nuovo concetto e erano in grado di parlarne e di scriverne (La lingua ci fa uguali. Sortirne insieme è la politica).

La grande lezione di don Milani, di Tullio De Mauro, che ha vinto tutte le mie resistenze - di studentessa del liceo classico e di laureata in filosofia - approdata all'insegnamento nella scuola media degli anni '70 in una

scuola della periferia milanese, una delle poche a tempo pieno. Una scuola che non ho mai voluto lasciare, anche quando ho superato il concorso per insegnare nella scuola superiore. Una scuola che mi ha insegnato le regole del convivere nell' eterogeneità delle classi.

Forse quando si dice che il contesto è mutato dovremmo essere meno superficiali nel descriverlo. Fra i tanti rappresento un solo aspetto: quando ho cominciato a insegnare alcuni percorsi erano opzionali per gli studenti. Separavano già a quell'età chi era candidato a frequentare il liceo, le scuole tecniche o professionali. Né dimentico cosa produsse in me la prima esperienza di inserimento nelle classi comuni dei ragazzi in situazione di handicap, fino ad allora nelle classi differenziali. Chi ricorda il documento Falcucci del 75 e la legge 517/77?

Si dirà ..."roba da secolo scorso...", ma io pretendo che non si cancelli la straordinaria esperienza di Luigi, Massimo e Luca nella scuola comune proponendo per chi non ce la fa la personalizzazione dei percorsi. L'obbligo della qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti rimane obbligo per il Paese, della politica e del mondo della cultura, della società e quindi della scuola.

A partire da queste questioni segnalo alcune criticità che oggi la scuola media pone e che, dal mio punto di vista, richiedono investimento.

1. I soggetti

Parto dagli studenti, da chi entra nella media fra i 10 e gli 11 anni e ne esce fra i 13 e i 14 e dagli insegnanti. Sono evidenti i problemi degli anticipatori, tali per mancanza di un tempo scuola capace di rispondere alla domanda estesa di istruzione. Problemi mai risolti per non aver saputo/voluto intervenire sulle situazioni di partenza e di contesto. C'è bisogno di comprensione, interpretazione, argomentazione per superare le povertà linguistiche che in tanti registrano, ma soprattutto c'è bisogno di insegnanti riflessivi che sappiano far vivere l'esperienza della scuola in tutte e tutti.

2. Il modello organizzativo

Il modello organizzativo è un aspetto importante, ma spazi, tempi e gruppi non possono che rispondere alla dimensione che è propria dell'agire educativo. Percorsi curricolari, osservazione dei processi, traguardi di competenza richiedono una riflessione sui modelli/contesti educativi, un nuovo impulso progettuale, che non sia la semplificazione imposta dai gruppi di apprendimenti alternativi al gruppo classe.

3. Il tempo

Il tempo è una risorsa importante per tutta la scuola. Non v'è chi non sappia cosa è accaduto in questi anni e quanto sia importante un tempo scuola disteso per tutti i preadolescenti. Le ore di lezione, una dopo l'altra, rappresentano un'idea di scuola frammentata senza possibilità di organizzare occasioni e ambienti di apprendimento significativi. E' tempo di superare il 29 più 1, ma soprattutto di garantire un tempo pomeridiano anche per questa fascia d'età. Se il tempo pieno fosse garantito esclusivamente nella scuola primaria potrebbe significare una scelta a vantaggio di un servizio educativo. Qui si chiedono, invece, condizioni per garantire il diritto all'apprendimento